

**Passioni.** Le canzoni di Springsteen come educazione sentimentale, la Roma di Totti come fede, la Puglia come identità culturale nel memoir autobiografico di Pierluigi De Palma

# Bari, calcio e rock and roll

Francesco Prisco

**D**io ci scampi dai bilanci esistenziali. Perché, più o meno per tutti, attorno ai 50 arriva il momento in cui vorresti sottrarre a quello che, nella vita, hai fatto ciò che avresti voluto fare e invece è rimasto sulla carta; alle cose buone quelle così così; alle partite vinte le sconfitte per manifesta inferiorità nei confronti dell'avversario. Può essere un momento doloroso (per noi) e al tempo stesso abbastanza noioso (per chi ci sta attorno). Ammalarsi di vittimismo o, peggio ancora, di retorica è un attimo.

A meno che, nel frattempo, non ci siamo vaccinati con una generosa dose di autoironia. Più o meno ciò che rende speciale il bilancio esistenziale di Pierluigi De Palma, avvocato esperto di diritto d'autore, nome abbastanza noto tra gli addetti ai lavori dello show-biz italiano e - cosa niente affatto scontata per i professionisti del settore - grande appassionato di musica. Proviene da un'ottima famiglia della borghesia barese - suo padre, il «Professore» Paolo De Palma, fu consigliere d'amministrazione della «Gazzetta del Mezzogiorno» prima e amministratore delegato dell'Ansa poi - e non fa nulla per nascondere. Trasferitosi a Roma ancora ragazzino, ha avuto la possibilità di frequentare le migliori scuole e, ancora studente universitario, collaborava già per il «Mattino» di Napoli come critico musicale. Ha vissuto di musica e pallone, diviso tra quello che avrebbe voluto fare e quello che sarebbe stato meglio fare, scegliendo alla fine quasi sempre la seconda opzione. Arriva al traguardo della mezza età con alle spalle un matrimonio fallito dopo una manciata di mesi e un altro, riuscitissimo, con un'aspirante «corista di Prince». Nonostante tutto, non si è perso e allora decide di cimentarsi con l'antica arte del memoir autobiografico, pubblicando con Laterza *Bari calling*. Un libro molto divertente che mescola i registri di Nick Hornby - quello di *Alta Fedeltà* ma anche *Febbre a 90'* - con scampoli di cinema del Sergio Rubini più leggero, quello che racconta la «diversità» dell'essere pugliese.

Che fantastica storia è la vita: stai crescendo in una buona famiglia del Mezzogiorno, fai esattamente tutto quello che gli altri si aspetterebbero date, e arriva a salvarti un *pregamurt* (dal barese: becchino) vestito da *folk-singer*, reduce del decennio precedente a quello in cui sei ragazzo tu.



RITALYPHOTO/EPRESS

Quando nel 2016 gli daranno il Nobel per la Letteratura, sarà soltanto l'ennesima conferma del fatto che avevi ragione: Bob Dylan, uno di noi. Cresci in mezzo alla Roma bene, frequenti il liceo dei preti a Piazza di Spagna, ma vai geloso della tua diversità che all'inizio si chiama Dylan, poi si chiamerà Bruce Springsteen, vero e proprio «testimone di vita». Perché il rock è la conquista della scelta, ciò che da ragazzi ci rende speciali prima agli occhi della famiglia, poi a quelli degli amici. Il calcio funziona già diversamente: è amore indotto che impariamo a casa da bambini (quello per il Bari) o tra gli amici con cui cresciamo (quello per la Roma), poi succede che la fede romanista ci regala l'emozione dell'addio di Totti sulle note di Ennio Morricone, mentre quella per l'unica squadra al mondo declinabile sia al maschile che al femminile («il» Bari è «la» Bari, per il tifo domestico) ci regala figurine indimenticabili come il

## In trasferta.

Tifosi del Bari durante una partita contro il Pescara il 14 aprile del 2018. Il Bari - o «la» Bari, declinato al femminile, come impone l'usanza locale - è una delle due passioni calcistiche di Pierluigi De Palma, autore del libro *Bari Calling*

virtuoso Italo Florio, «ala sinistra, alto un barattolo e mezzo, coi baffi», ma capace di magie. Soprattutto nelle serie minori. Al di sopra di tutto domina l'identità barese, qualcosa che ti porti dentro anch'esse, già da ragazzino, vivi nella Capitale: la cogli nelle prime esperienze da solo allo Stadio della Vittoria, come davanti alla ritualità di un funerale organizzato secondo costume dalla «signora Geemm» o al tour in una Città Vecchia anni Ottanta per recuperare, tramite «cavallo di ritorno», l'auto rubata nella quale avevi malauguratamente dimenticato il portafogli. Nel quale avevi malauguratamente conservato il biglietto per quello che sarebbe stato il leggendario concerto degli U2 al Flaminio del 27 maggio 1987.

L'opera sta in piedi grazie a un'aneddotica ricca e piena di colore, descrizioni fulminanti e gusto per il racconto generazionale. Si passa dal ritratto del Signor Zaccaria, in arte

Gesù, rispettatissimo capobastone, alla teoria del Cazzone di talento (per brevità: Cdt), ovvero «un essere umano indubbiamente dotato di qualcosa (il Talento, appunto) che però viene allenato il minimo indispensabile (altrimenti non sarebbe un Cazzone)». Passando per l'arte di indossare la t-shirt giusta a un concerto: «Chi ha alle spalle centinaia di concerti si sceglie e indosserà sempre una maglietta di un artista tematicamente vicino, generalmente di minore popolarità e possibilmente immortalato in una maglietta vintage». Lo abbiamo fatto tutti e, in alcuni casi, continuiamo a farlo. Come dire: il senso di *Bari calling* è che c'è dentro almeno un pezzo di ciascuno di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BARI CALLING

Pierluigi De Palma

Laterza, Bari, pagg. 168, € 14

